



Foto di Roberto Monaldo / LaPresse

Nichi Vendola e Pier Ferdinando Casini

Pd: se si vota, coalizione progressisti-moderati

Ora gli sforzi sono concentrati sulla realizzazione di un governo di transizione, ma l'atteggiamento di Lega e Pdl non lascia grandi margini. D'Alema: al 65% si va alle elezioni anticipate. Nel Terzo Polo prevale ancora la linea della corsa solitaria. Ma sulla scelta finale peserà l'evoluzione della crisi

Il retroscena

SIMONE COLLINI
ROMA

Al 65 per cento si va a elezioni anticipate», dice Massimo D'Alema ai colleghi deputati che gli stanno accanto. Tra i banchi dell'opposizione c'è soddisfazione perché il voto sul rendiconto ha dimostrato che il governo non può più contare su una reale maggioranza. Ma Pd, Idv e Terzo polo accolgono comunque con prudenza sia quei 308 sì che poi l'annuncio di un passo indietro da parte di Silvio Berlusconi.

Il sospetto diffuso è quello espresso dal finiano Carmelo Briguglio, e cioè che il premier sfrutti l'esigenza di votare la legge di stabilità per scopi personali: «Tenterà di fare il furbo cercando di ripetere il copione del 14 dicembre o di prendere tempo per andare dritto alle elezioni anticipate».

Pd e Terzo polo lavorano perché la crisi abbia come sbocco un governo di transizione, ma i segnali che arrivano da Pdl e Lega non lasciano intendere nulla di buono. Per questo Pier Luigi Bersani, nei colloqui che ha avuto con gli altri dirigenti del suo partito come in quelli sempre più frequenti con il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, sta anche affrontando la questione del voto anticipato. Con an-

nessi e connessi. Ovvero, alleanze e candidato premier.

Il segretario del Pd vuole andare alla sfida elettorale con una coalizione che comprenda progressisti e moderati, convinto com'è che la prossima dovrà essere una sorta di legislatura costituente perché sarà necessario «ricostruire» sulle macerie del berlusconismo. La novità delle ultime ore è che Bersani stesso ha assicurato tutti i potenziali alleati che pur di realizzare il progetto sarebbe anche disposto a rinunciare alla candidatura a premier. «Sarà necessaria una maggioranza più ampia possibile per approvare le riforme necessarie al Paese e non sarò certo io il problema a

che ciò si realizzi», è il messaggio recapitato dal segretario del Pd. Il leader Udc però non ha ancora sciolto le riserve. Nei capannelli che si formano in Transatlantico da tempo si parla della possibile candidatura di Casini al Quirinale. Ed è chiaro che se il leader del Pd farà un passo indietro sulla premiership a favore di una personalità terza (il più quotato resta Mario Monti) la strada verso il Colle per il leader centrista sarebbe maggiormente in salita.

Restano però altre due incognite, per la realizzazione di questo disegno. La prima è che Bersani pensa sia comunque opportuno arrivare al voto con un candidato premier forte anche di un'ampia legittimazione popolare. E oltre alla nota ritrosia dell'Udc per le primarie bisogna vedere se una personalità come Monti sia disponibile a passare per il "gazebo". Il secondo motivo di perplessità su un quadro del genere lo evidenziano alcuni esponenti della segreteria: se centrosinistra e Terzo polo andranno divisi alle elezioni e poi sigleranno un «patto di legislatura» dopo il voto - che è la linea a cui lavora Bersani nel caso dall'Udc arrivasse comunque un no all'alleanza elettorale tra progressisti e moderati - l'opposizione avrà molti meno parlamentari. Il "Porcellum" prevede infatti che la coalizione vincente, anche con un solo voto in più, incassi il 55 per cento dei seggi alla Camera e un premio di maggioranza su scala regionale anche al Senato. E i parlamentari del Terzo polo sarebbero aggiuntivi a quelle quote, al contrario che se andassero alle urne già alleati.

L'argomento sarà trattato anche alla riunione di questa sera. Bersani ha convocato al quartier generale del Pd la segreteria e il coordinamento (l'organismo ristretto di cui fanno parte tutti i big de partito). In questa sede si potrebbe anche discutere di alcuni sondaggi appena arrivati al Nazareno che mostrano come il centrosinistra sia non solo avanti di sette punti nei sondaggi alla Camera, ma sarebbe maggioranza anche al Senato, visto che non prenderebbe il premio regionale soltanto in Lombardia, Veneto e Sicilia (dove vincerebbe il Terzo polo). Dati che vengono evidenziati da chi, nella segreteria, punta all'alleanza di centrosinistra con candidato premier Bersani. Che ieri nell'incontro con i Radicali ha parlato anche di come andare al voto, visto che Pannella gli ha chiesto se punti a un'alleanza tra diversi simboli, come nel 2006, o se pensi di ripetere il «modello Loft» veltroniano delle candidature Radicali sotto il simbolo Pd. La questione è stata rinviata al prossimo incontro. ♦